

Sulla legge di stabilità premier pronto alla fiducia

Saccomanni: impossibile fare di più nei limiti del bilancio

Retrosena

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Chi lo sa se di fronte alle convulsioni della sua maggioranza e allo scarso entusiasmo - per usare un eufemismo - con cui gli italiani hanno accolto la Legge di Stabilità il premier Enrico Letta non dovrà attrezzarsi a un passaggio parlamentare problematico. Per il quale, dà ad intendere uno che ne ha viste tante come Massimo D'Alema, è persino possibile che il presidente del Consiglio debba ricorrere al voto di fiducia.

Nel Pdl c'è tantissimo mal di pancia. Nel Pd pure: i malumori della sinistra, le critiche della Cgil, e le grandi perplessità del sindaco di Firenze Matteo Renzi e dei suoi. Le parti sociali (quale più quale meno) hanno manifestato una forte delusione per il pacchetto di provvedimenti economici appena varato dal governo. Gli unici che hanno veramente apprezzato, a parte il premier e il vicepremier Angelino Alfano, sono stati quei centristi di Scelta Civica che ne hanno appena espulso il fon-

TENSIONI NEL PD

D'Alema su Renzi: «Rischia di logorarsi, per evitarlo potrebbe logorare l'esecutivo»

datore Mario Monti.

Ma il punto di maggior sofferenza secondo molti è proprio l'area che fa riferimento al sindaco di Firenze, che ha cento ottime ragioni per indebolire (o comunque non sostenere più di tanto) il governo di Enrico Letta. Sembra pensarla così l'ex premier Massimo D'Alema, che ieri presentando il libro del giornalista Marco Damilano ha attaccato l'ex-rottamatore, sul cui carro stanno salendo quotidianamente personaggi che una volta non avrebbe neanche voluto vedere in cartolina. D'Alema ha così fatto osservare che nella campagna per la segreteria del Pd Renzi «rischia di logorarsi, e per non logorarsi ha una sola via d'uscita: logorare il governo Letta. Ma non è il Pd che può assumersi la responsabilità di far cadere il governo Letta per la fretta di qualcuno», ha concluso.

Un primo fronte di logoramento può essere certamente la legge di stabilità. Se giovedì i renziani avevano criticato la nuova service tax, ieri un altro esponente renziano, Yoram Gutgeld, ha definito la legge di stabilità «così stabile, soffice ed equilibrata che praticamente è come se non fosse mai stata fatta, come se non esistesse». Un giudizio che certamente è tutt'altro che rassicurante per Letta e per il ministro dell'Economia Saccomanni. Che ieri, parlando ai giornali-

sti della Stampa Estera, ha riconosciuto come si potesse fare di più, ma che bisognava per rimanere nei limiti dei vincoli di bilancio fare più tagli. E in assenza di una spending review accettata e collaudata, questo si è rilevato difficile.

Giocoforza al suo rientro nella Capitale il premier Letta dovrà cominciare a studiare una strategia per recuperare consensi per una manovra che palesemente ha deluso le aspettative. Della legge di stabilità e delle polemiche che si sono scatenate in queste ore intorno al provvedimento del governo, ha detto il premier a Washington, «parlerò domani a Roma e diffusamente. Mi occuperò di tutte le vicende di politica interna e risponderò a tutti i temi su cui c'è bisogno di rispondere». Dovrà dare risposta, tra l'altro, alla lettera che ha inviato il viceministro Fassina. E soprattutto, dovrà da subito cominciare a studiare con Saccomanni e con la maggioranza il modo di trovare più risorse per evitare guai peggiori.

Alcuni cambiamenti sono già stati praticamente annunciati. Il ministro della Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia, ha detto che il governo è disponibile a modificare ad esempio la nuova stretta sui dipendenti pubblici che ha scatenato le proteste dei sindacati. Altre novità sono possibili su finanziamento della Cigs in deroga e sugli esodati. C'è in Parlamento chi già lavora a trovare risorse per raddoppiare (almeno) l'impatto del taglio del cuneo fiscale. E in caso, se servirà, c'è sempre il ricorso alla fiducia.





Spending review

È quello che è mancato, dice il ministro Saccomanni, per poter osare di più sugli impegni di risorse